

OCTOBER 1-3 2021



真相的力量

DISRUPTION
NETWORK
LAB

POWERS OF TRUTH

CHINA, TECH, ART & RESISTANCE

中国, 科技, 艺术和抗争

#DNL24

MEDIA COVERAGE

Il Mitte · 30.9.2021

Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza

Angela Fiore

Il Mitte · 1.10.2021

Cina, tecnologia e sorveglianza: quello che gli occidentali non capiscono – intervista a Simone Pieranni

Angela Fiore

ZDF · 8.10.2021

Hongkongs Demokratiebewegung im Exil

Dunja Stamer

Human Rights Pulse · 24.1.2022

Powers of Truth: Badiucao

Diana Elena Stoica

Heise Online · 30.1.2022

Missing Link: China, Hongkong und der Westen – Schlacht der Narrative

Stefan Kremp

Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza

M ilmitte.com/2021/09/ray-wong-lattivista-di-hong-kong-in-un-evento-a-berlino-per-parlare-di-tecnologia-e-resistenza

Angela Fiore

September 30, 2021



Ray Wong ha fondato il gruppo **Hong Kong Indigenous** ed è stato fra i principali promotori della **protesta contro la legge sull'estradizione**, che ha esacerbato fino al punto di rottura i rapporti fra Hong Kong e la Cina. In seguito al suo coinvolgimento nelle proteste, brutalmente represses dalla polizia di Hong Kong allineata al governo filo-cinese, Wong ha dovuto abbandonare il Paese ed è stato **il primo attivista di Hong Kong a ottenere asilo politico in Europa**. In occasione dell'evento **Powers of Truth**, organizzato dal **Disruption Network Lab**, **sabato 2 ottobre alle 16.15**, prenderà parte al panel **"Voices, Tactics & Technologies to Challenge Dominant Narratives"** per parlare di come il movimento contro la legge sull'estradizione, nel 2019 ha sorpreso il mondo non solo per la capacità di resistenza della popolazione di Hong Kong, ma anche per le tattiche innovative utilizzate dai manifestanti e per l'uso che questi hanno fatto della tecnologia. Lo abbiamo intervistato per capire cosa distingue il movimento per l'indipendenza di Hong Kong dagli altri movimenti anti-totalitari nel mondo e in che modo la tecnologia può diventare parte dell'attivismo.

Il movimento nato nel 2019 a Hong Kong per contrastare la legge sull'extradizione ha fatto scuole a ha sorpreso il mondo, non solo per la determinazione della gente di Hong Kong, ma anche per le tattiche di protesta innovative e l'uso della tecnologia. Quali sono state le principali innovazioni di questo movimento in tal senso?

Uno degli aspetti più innovativi del nostro movimento è che non ha un capo, è un movimento decentralizzato senza leader. In molti si chiedono come abbiano fatto i manifestanti a organizzarsi e la risposta sta proprio nella tecnologia. I manifestanti concentrati in diverse aree formavano vari **gruppi telegram** in cui parlavano delle azioni da intraprendere, decidevano dove si sarebbero incontrati, quali tattiche avrebbero usato cosa fare in caso di confronto con la polizia. In questi gruppi sperimentavamo l'elemento della democrazia, utilizzando le funzioni dell'app che permettono di votare. Se i manifestanti avevano una domanda proponevano idee diverse, era possibile lanciare un sondaggio e chiedere a tutta la comunità, per ottenere risposte da tutti. Anche i forum online sono stati un elemento tecnologico fondamentale per le proteste: i gruppi li usavano per discutere anonimamente di strategie, dal momento che la polizia di Hong Kong arrestava chiunque fosse percepito in modo esplicito come organizzatore o leader di una protesta.

Su un forum anonimo tutti sono al sicuro e possono esprimere qualsiasi opinione, anche le più radicali e violente. In questi gruppi c'è una sana cultura della discussione, che permette il dialogo fra il lato più moderato della protesta e quello più estremo. Credo che questo aspetto sia senza precedenti. Infine, per concludere il discorso sulle tattiche, molti manifestanti non scendevano in piazza, ma restavano a casa a monitorare la situazione: chi vedeva passare le forze di polizia avvertiva gli altri manifestanti su appositi gruppi segreti, così che si potesse **aggiornare in tempo reale la mappa delle posizioni dei poliziotti** e spostarsi altrove, seguendo il nostro motto che è "siate acqua": ogni volta che arriva la polizia, i manifestanti si disperdono e continuano la protesta altrove.

Non avete paura che ci siano infiltrazioni della polizia nei gruppi anonimi?

In questi contesti, ognuno è molto attento a non rivelare troppo della propria identità. Inoltre questo tipo di gruppo si evolve con ogni manifestazione. Prima di ogni protesta i manifestanti si incontrano e individuano i membri del nuovo gruppo Telegram: chi non è all'incontro per la manifestazione non fa parte del gruppo. All'inizio la polizia cercava di infiltrarsi, ma non potevano sempre mandare infiltrati in ognuno di questi piccoli gruppi, che continuavano a sciogliersi e a riformarsi. Quindi la protesta è continuata arrivando anche ad azioni più radicali, come attaccare le aziende filo-cinesi e la Banca Cinese. Tutte queste operazioni di disturbo erano organizzate da gruppi d'azione molto piccoli.

Leggi anche:

["POWERS OF TRUTH – Cina, arte e resistenza nella nuova conferenza del Disruption Network Lab](#)

Qual è la strategia ideale per un movimento di protesta moderno che si scontra contro una superpotenza moderna?

Credo sia difficile definire una strategia univoca per i moderni movimenti di resistenza, perché dipende dal contesto di ogni Paese o città. A Hong Kong abbiamo la possibilità di usare la tecnologia in questo modo anche perché la nostra è una città relativamente benestante rispetto ad altre zone come la Thailandia, il Cile o la Birmania, ed è per questo che, per esempio, alcuni manifestanti potevano comprare ogni mese un telefono nuovo, per quanto economico, per nascondere la propria identità. Inoltre una buona parte della classe media di Hong Kong era ben felice di contribuire economicamente alla nostra causa. Ho parlato con gli attivisti di altri Paesi in cui non ci sono altrettante risorse per organizzare manifestazioni, comprare telefoni, comprare domini internet, avere esperti informatici che scrivano software apposta. Non posso generalizzare la nostra strategia per altri Paesi.

Tu hai fondato il gruppo Hong Kong Indigenous. Che cosa rende unica l'identità della gente di Honk Kong e quali aspetti di questo movimento vuoi trasmettere in occasione del tuo intervento a Powers of Truth?

Hong Kong Indigenous è diverso dagli altri partiti politici locali, perché **pone l'enfasi sull'importanza della nostra identità**. Questo perché abbiamo visto molti esempi, in Cina, di come il partito comunista al governo faccia pulizia etnica e culturale, riscrivendo la storia, opprimendo gruppi con lingue e culture diverse, per assimilare le minoranze, come gli Uiguri. Lo fanno con successo da anni e pianificano di farlo anche a Hong Kong. Noi crediamo che, prima di poter davvero lottare per la democrazia, dobbiamo preservare la nostra identità, altrimenti, se diventiamo cinesi o ci assimiliamo all'ideologia del partito comunista cinese, sarà stato tutto inutile. Perché quello che distingue la popolazione di Hong Kong sono i nostri valori, è il fatto che noi crediamo nella democrazia, nella democrazia vera, non quella che propaga la Cina, crediamo nella libertà di parola, nei diritti umani, nello stato di diritto.

E visto che non abbiamo una costituzione scritta da noi, è la nostra identità a costituire l'incarnazione dei nostri valori. Preservando la prima, salvaguardiamo i secondi. Nel movimento contro la legge sull'estradizione lo abbiamo visto chiaramente. Molti manifestanti erano preoccupati soprattutto da quella legge specifica, ma dopo mesi di proteste ci siamo accorti che non era solo questione di indipendenza giudiziaria, ma di libertà, identità, che sono le cose che il governo cinese sta cercando attivamente di toglierci, per distruggere il nostro stile di vita. È stato allora che molti di noi hanno iniziato a cantare slogan come "siamo Hong Konger, non siamo cinesi", "Hong Kong resiste": le politiche dell'identità sono diventate il cuore dell'intero movimento. Questa è la ragione per cui il mio partito crede che il fulcro della lotta consista nella preservazione dell'identità.

Ci tengo a far capire al pubblico, nella mia presentazione, i motivi per cui le nostre politiche identitarie sono così importanti per noi. So che in Europa, soprattutto in Germania, un certo tipo di politiche identitarie sono un tabù. Se sei troppo patriottico e troppo “fan” del tuo paese possono pensare che tu sia di destra, che tu sia un nazista, ma per noi non è la stessa cosa. Ci tengo solo sottolineare la differenza di contesto fra Hong Kong e i Paesi europei. Nessuno dei vostri Paesi vive la minaccia della cancellazione della propria identità da parte di un regime autoritario come capita a noi, a Taiwan, al Tibet e agli Uiguri.

Cina, tecnologia e sorveglianza: quello che gli occidentali non capiscono – intervista a Simone Pieranni

M ilmitte.com/2021/10/cina-tecnologia-e-sorveglianza-quello-che-gli-occidentali-non-capiscono-intervista-a-simone-pieranni

Angela Fiore

October 1, 2021

Simone Pieranni è un giornalista de Il Manifesto, fondatore di China Files, agenzia di stampa con base a Pechino, che si specializza nella fornitura di notizie sulla Cina per i media italiani. Avendo vissuto in Cina dal 2006 al 2014, è uno degli esperti italiani più accreditati sulle questioni politiche e sociali del Paese. In occasione dell'evento Powers of Truth, organizzato da Disruption Network Lab, Pieranni esplorerà alcune delle ricerche che lo hanno portato alla stesura del libro "Red Mirror" (2002), nel quale approfondisce temi legati allo sviluppo tecnologico in Cina, in particolare concentrandosi su tecnologie come il riconoscimento facciale e l'intelligenza artificiale e su come le visioni che arrivano



dall'estremo Oriente possano apparire per noi tanto uno specchio quanto la cronaca di una distopia. La questione, in realtà, è ancora più complessa. Lo abbiamo intervistato per cercare di ampliare la prospettiva occidentale sulle tante sfaccettature del rapporto che la superpotenza asiatica ha con la tecnologia.

La Cina sta diventando il prototipo mondiale del “surveillance state”, ovvero dello Stato che sorveglia la popolazione in modo praticamente costante. Come si è arrivati a questo uso della tecnologia e quali aspetti di questo fenomeno risultano più difficili da comprendere per gli occidentali?

La Cina ha sempre controllato la propria popolazione in modo costante e l'attuale sviluppo tecnologico del paese ha dotato il Partito comunista di nuovi strumenti per allargare e migliorare la sorveglianza. Il processo di sviluppo è partito nel post 1989 con ingenti finanziamenti alla ricerca e allo sviluppo ed è accelerato dopo il 2008 quando la crisi occidentale ha frenato le esportazioni cinesi, rendendo necessario un passaggio dalla quantità alla qualità. La Cina oggi non esporta solo manifattura ma anche tecnologia. Tutto il processo è stato guidato e controllato dal Pcc: è molto complicato comprendere l'attuale sviluppo hi tech del paese senza ricordare le caratteristiche dell'innovazione cinese: forte controllo sul processo del partito, sostegno alle proprie aziende (tramite censura ed esclusione dal mercato interno di competitor globali) e innovazione mirata a

migliorare le condizioni della popolazione (ricchezza) e perpetuare la centralità del Pcc. In realtà l'Occidente in alcuni casi sovrastima alcuni aspetti di questo processo, in altri prova ad esorcizzarli, proiettando sulla Cina le paure che abbiamo anche noi riguardo la tecnologia e la sua possibilità di essere usata come strumento di sorveglianza di massa.



Leggi anche:

[Ray Wong: l'attivista di Hong Kong in un evento a Berlino, per parlare di tecnologia e resistenza](#)

In questo momento, in Cina, ci sono voci critiche rispetto alla pratica della sorveglianza tecnologica costante?

Più che voci critiche, al momento con Xi Jinping è molto difficile trovarne, ci sono state reazioni “da consumatori”, persone che hanno fatto causa per la raccolta e l'utilizzo di dati illegali delle aziende. Per la prima volta nel 2021 un professore cinese ha vinto una causa contro un parco che aveva le videocamere a riconoscimento facciale, contestando la raccolta dati senza alcuna richiesta o avviso. Analogamente molte cause coinvolgono la raccolta dati delle piattaforme. Si tratta di un processo particolare: il Pcc ha colto questi sentimenti, li ha incentivati, perché è in corso una guerra contro le piattaforme. Siamo nel pieno modus operandi del Pcc: per una questione di potere (i dati) il pcc vuole colpire le piattaforme. Facendolo dimostra anche di andare incontro a esigenze espresse dai cittadini, cioè limitare lo strapotere delle piattaforme.

In Cina ci sono state proteste contro le piattaforme per violazioni della privacy: come ha reagito il governo cinese e come è stato percepito questo momento storico dalla popolazione?

Il governo cinese ha reagito in diversi modi: multe, legge antitrust e una legge sulla privacy molto simile a quella europea, sebbene con “caratteristiche cinesi”; la legge è molto dura contro le aziende ma non dice quasi niente di cosa possa fare o meno il governo con i dati. Sui social e sui media c'è molta discussione e le riflessioni si sono allargate anche alle condizioni dei lavoratori del settore hi-tech. È un momento piuttosto interessante.

Si può considerare la Cina un laboratorio mondiale? Ci stiamo avviando verso una società ipercontrollata a tutti i livelli?

La Cina è un laboratorio talvolta complicato da comprendere, perché agisce sotto logiche proprie e talvolta sfuggenti per noi occidentali. Resta il fatto che la Cina dal 1949 a oggi è passata attraverso la nascita di uno stato nazione, gravi disordini interni (la rivoluzione culturale) e poi l'ingresso nel mercato mondiale (nel 2001 entra nel WTO) che ha portato a una progressione economica capace di alleviare dalla povertà milioni di persone. Questa crescita, impressionante, ha causato molti squilibri: ineguaglianze, crisi ambientale, bolle speculative.

In questo momento il Pcc sta provando ad aggiustare la situazione. Abbiamo sperimentato la fase più avanzata e selvaggia del capitalismo, sembra dire l'attuale leader del Pcc, ora è il momento di redistribuire la ricchezza. Siamo quindi di fronte a una fase piuttosto cruciale anche perché il "patto sociale" in Cina è ancora quello del post 1989: voi potete arricchirvi, ma dovete rinunciare ad alcuni diritti. Ma questa fase di transizione rischia di creare scompensi anche di natura sociale. Sarà molto interessante osservare cosa accadrà, specie nel campo tecnologico: Pechino ha di recente approvato anche una bozza che mira a controllare e limitare gli algoritmi di raccomandazione, sta provando a frammentare le piattaforme in diverse aziende (alcune delle quali probabilmente potrebbero essere nazionalizzate), tutte cose di cui si discute molte in Occidente, da tempo.

P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!

Hongkongs Demokratiebewegung im Exil

 [zdf.de/kultur/aspekte/protest-exil-hongkong-glacier-kwong-100.html](https://www.zdf.de/kultur/aspekte/protest-exil-hongkong-glacier-kwong-100.html)

Chinas langer Arm reicht weit



Glacier Kwong findet trotz Überwachung immer neue Wege, die Demokratiebewegung in Hongkong vom Hamburger Exil aus zu unterstützen.

Videolänge:

5 min

Datum:

08.10.2021

Verfügbarkeit:

Video verfügbar bis 08.10.2022

[Mehr von aspekte](#)

In ihre Heimat Honkong kann Glacier Kwong nicht zurückkehren. Die 28jährige Aktivistin der Demokratiebewegung lebt im Exil in Hamburg. Viele ihrer Freunde in Hongkong wurden verhaftet, verurteilt oder warten auf ihren Prozess. Als die Polizei 2019 mit Wasserwerfern, Tränengas und Gummigeschossen auf die Protestanten in Hongkong los ging, war Glacier Kwong dabei. Jetzt unterstützt sie die Bewegung von Deutschland aus. Mit aspekte spricht sie über die immer neuen Wege, die sie und ihre Freunde finden, um Aufrufe zu verbreiten – trotz immer schärferem Vorgehen der Regierung. Und darüber, wo die Aktivisten selbst in einem Land mit Meinungsfreiheit wie Deutschland an Grenzen stoßen.

Powers Of Truth: Badiucao

humanrightspulse.com/artpulse/powers-of-truth-badiucao

25 January 2022

January 25, 2022 [Diana Elena Stoica](#)

The following article is a collaboration with [Disruption Network Lab](#), in the context of its 24th Conference “[POWERS OF TRUTH](#)” which took place between 1-3 October 2021. More information is found at the end of the article.



Badiucao in front of one of his works, “Carrie Lam,” a portrait of Hong Kong’s chief executive, at Santa Giulia Museum in Brescia, Italy. Image Credit: Alessandro Grassani for [The New York Times](#).

On 26 October 2021, I had the pleasure to interview [Badiucao](#), the world renowned artist and dissident from China, currently living in exile in Australia. After failing to arrange a call earlier in the month, I rushed to contact him upon learning of his upcoming exhibition in Brescia (Italy), titled [China is \(not\) near: Badiucao](#), which has been [attacked](#) by the Chinese Embassy’s cultural office and threatened to be censored.

As an Italian myself, I was curious to understand what prompted Badiucao to choose Brescia as its preferred venue for his exhibition. He explained it was an old friend’s suggestion – art curator [Elettra Stamboulis](#) - who initially pitched the idea of Brescia as cultural centre, in light of the internationally acclaimed festival the city hosts, named *Peace*, which traditionally invites human rights supporter artists. Notably, in its 2019

edition, the festival featured Kurdish dissident artists exiled from Turkey, who have endured political imprisonment there. As such, Brescia seemed to be the ideal location to continue the tradition of supporting human rights defenders and promoting their art.

Badiucao's exhibition was due to happen in October 2020, but was postponed until 2021 due to COVID- related restrictions and delays, which hit particularly hard in the Northern areas of Italy, including Brescia. Despite the circumstances, it presented a unique and special opportunity for Badi, who struggled with having his own space and gallery to exhibit his art. His native China was a no-go from the outset, because of national security concerns; Australia was equally unsuitable, he explained, because of the tangible influence China retains on Australian people and culture, which extends to cultural institutions and its curators. The latter appear to be rather scared of the Chinese influence, as they rely heavily on the Chinese market for funding and subsistence.

For more than three years, the only opportunity for Badiucao to exhibit his art in Australia was at the Street Art Festival in 2019. He shared his frustration with me by stressing how the Festival is not an institution, nor a museum, let alone a commercial gallery, which significantly curbs his market penetration and impact.

Before Brescia, Badiucao has had chances to showcase his pieces in the United States: he held a residency programme in San Francisco, and subsequently an outdoor exhibition at the 2021 edition of the Olso Freedom Fund, held in Miami and organised by the Human Rights Foundation.

While in the States, Badiucao collaborated with Turkish NBA player and outspoken human rights advocate Enes Kanter – now known as Enes Freedom – to produce “protest shoes” displaying “Anti-Beijing” slogans, criticising the Communist regime's abuses and violent dissent suppression, with particular reference to “Beijing's state-sponsored oppression against the Uyghurs,” forced labour, and the Tibetan occupation.

But the Italian exhibition is pivotal for another reason: it constitutes Badiucao's first major solo art exhibition in his entire career, and truly provides him with the opportunity to showcase all the work that did not get a chance to be displayed in Hong Kong in 2018. This represents Badiucao's core art portfolio, portraying his entire career's evolution, from its inception, till present date. What this portfolio conveys is an ever-expanding definition of art, which exudes from Badiucao's varied art practice, which spans from political illustrations, to oil paintings, installations, performance art, and general gallery practice.



© Badiucaio, retrieved from the Time Magazine online [Time Magazine online](#).

The Exhibition: *La Cina non è Vicina (China is not near)*

As for its content, the exhibition, on display at the [Santa Giulia Museum](#) until 13 February 2022, will feature a series of portraits, immortalising the image of China's famous Covid-19 early whistleblower, Doctor [Li Wenliang](#). Badiucaio explains how this concept can be easily introduced in the exhibition, by virtue of the similarities that the Northern city of Brescia has faced at the outset of the pandemic, when the emergency status was at its peak: Brescia was heavily damaged by the pandemic's initial aftermath, and its people suffered quietly, similarly to the turmoil endured by the people in Wuhan.

Doctor Wenliang's story, which is officially censored by the Chinese government, is the story of how a pandemic could have been avoided, or, at the very least, curbed from the start. It unravels uncomfortable questions about Chinese values, Badiucaio told me. He believes that his work will expose China's internal governmental issues, alongside its seemingly tilted moral compass. He also is optimistic that his work will provide a reasonable portrayal of China's missteps, to hold its government accountable, as opposed to unsubstantiated, biased, and offensive racist conspiracy theories.

Next to the portrait series, Badiucaio curated a display of Wuhan residents' diaries during the lockdown period - a selection of 100-day diaries – where the spectator is confronted with just how brutal and severe the situation truly was: the diaries serve as a medium to fully expose China's lies on how sophisticated and efficient the Chinese contingencies plans and decontamination practices were. They provide an excellent record of history that can be used to defeat harmful Chinese propaganda in the future, as they embody the thinking and experiences of ordinary citizens. They constitute a free and safe environment for the Chinese people, who are not much different from the people in Brescia: both, and all, pursuing their fundamental human rights and dignity.

The question arises on whether the diaries can be classed as an artwork. Badiucaio explained how he obtained the diaries via social media, giving a voice to the people who cannot express themselves as they are being forcibly silenced by their governments. In this way, the diaries represent an expanded form of art, which transcends the material creation of the particular artist, encapsulating a higher message of freedom.

The pretence of human rights universalism

Mid-call, I decide to ask a purposely provocative question, addressing the criticism directed at the pretence of “universalism” of human rights and the way they are understood. I hint at the argument advanced by the CCCP in stating that the Chinese nation and its people simply hold an entirely different value-system from that of the West, placing collectivism and sacrifice ahead of individual rights. Badi immediately proceeded to dismantle this argument systematically, by stating that the CCCP has the least authority to discuss the realities and values of the Chinese people’s culture: if we look at history, he says, we will quickly understand that the CCCP is responsible for destroying Chinese culture from its core, repeatedly - the real root of Chinese culture has been annihilated, he sadly asserts. Mao Zedong’s Cultural Revolution provides a very crude example of said destruction, which effectively amounted to a cultural purge, and constituted the most brutal example of instrumentalised nationalism used to promote the regime’s propaganda.



© Badiucao, retrieved from [The Diplomat online](#).

Interestingly, Badiuca brings into the discourse the philosophy of Confucius, which notably celebrates individualism, as opposed to the collectivist cultural claims mentioned above. However, Badiuca is cautious in praising Confucius unconditionally, and briefly explains to me how his philosophy was manipulated by Chinese emperors throughout history as a practice to advance merciless authoritarianism and personal power.

Famously, the Ching dynasty, under which China was united for the first time by emperor Qui Shi Huang, imposed its factual and cultural rule much like Nazi Germany did, burning all books other than those embodying the philosophy of Confucius. That is how the Sage became so popular, its precepts spilling over Western culture so prominently. However, this eclipsing popularity does not expunge the existence of other equally important philosophical sources in Chinese history, which addressed the ideological foundations of freedom and democracy. However, those got destroyed by rulers consumed by power, such as emperors and autocrats. To conclude, Badiuca goes back to my original comment, about collectivism and sacrifice, and states that the logic of that claim has been dangerously oversimplified in history, and its current study is plagued by a problematic methodology. He also adds that the true nature of the collectivist ideology comes from the Soviet Union, not from the cultural roots of the Chinese people. We move on and I ask him to tell me about his hopes and fears for the future.

Wrapping it up

He starts by reflecting on his journey so far: just like myself, Badiuca initially studied law, in an attempt to fulfil the trope of the “model good citizen” - and student - of China. But that quickly changed, when he started to come to terms with the increasingly claustrophobic sentiment of being cornered into a fixed, Monday-to-Friday office job; that is when he started his art practice. Those were politically dark times, with an ever-increasing risk of censorship, which prompted him to search for an alternative future. He found refuge in Australia, where he studied Education and taught in schools, before embarking on its full-time art career.

Future Looks Bright

When looking at the future, he envisions the realisation of a museum-level gallery for his art, to propel his visibility: in this way, he will be able to concentrate his efforts on fine arts – expanding his practice to a proper gallery space.

He reflects on what cartooning means to him, and says it is a way of seeing the world; a visual journal to crystallise specific moments in time; historic contingencies and systemic issues in our reality. But the cartoon is not the final destination: it represents a flowing practice that never arrives, but constantly evolves.

Badiuca anticipates an increase in his use of multi-media art, particularly in the digital art space. The soar of NFTs (Non-Fungible Tokens) adopting blockchain technology presents an advantageous opportunity from multiple angles: the anonymous and neutral nature of online space holds great potential not only for economic profit, but to build a lasting and secure platform for political art – a territory which Badi is eager to explore.

The publishing industry also features on the list of new expansive ventures, where Badi wishes to issue comics and graphic novels.

Lastly, Badi speaks about the value of his art, which depends heavily on people's understanding of China and the Chinese discourse: he wishes to contribute to a useful and important record of history and society by creating his art.

ABOUT DISRUPTION NETWORK LAB

Disruption Network Lab is an ongoing platform of events and research focused on the intersection of politics, technology, and society. The organisation has since 2014 developed participatory and interdisciplinary international events at the intersection of human rights and technology with the objective of strengthening freedom of speech, and exposing the misconduct and wrongdoing of the powerful. The goal of the Disruption Network Lab is to present and generate new possible routes of social and political action within the framework of digital culture and information technology, shedding light on interventions that provoke political and social change. It offers a platform of discussion to share ideas and visions for a free Internet and a modern democracy, with the aim to strengthen human rights values and freedom of speech.

POWERS OF TRUTH

The conference POWERS OF TRUTH, curated by Tatiana Bazzichelli (Director, Disruption Network Lab) and Magnus Ag (Journalist, Human Rights Advocate, Founder of Bridge Figures), brought together artists, journalists, activists, and tech experts inside and outside China to better navigate and understand dominant narratives around China we are exposed to from Beijing to Washington and Brussels, from Silicon Valley

to Shenzhen. The conference POWERS OF TRUTH focused on the importance of understanding the current Chinese context analysing three main streams: technological impact, artistic experimentation and human rights protection in China and beyond.

The COVID-19 pandemic has shown that politics, economies, and technical infrastructures defy borders. What is developed in the Eastern part of the world influences on a large scale what is happening in Europe, as well as in the South and the West. China is expanding its influence in the world economy and in the technological sectors, growing very rapidly and lifting millions out of poverty, while defining new geopolitical alliances. As U.S. strategic engagements with China shift from one Administration to the next, the European Union is forced to develop its own strategies for how long-term regional and global stability is ensured and democratic values upheld. How can we look at the Chinese context advocating for human rights and democracy beyond propaganda and mainstream political narratives?

Badiucao's exhibition, La Cina non è Vicina (China is not close) will be on display at the Santa Giulia Museum in Brescia (Italy) until the 13 February 2022.

[Official Website](#)



Photo of Badiucao in 2020 for a Sydney Morning Herald profile, retrieved from [Artists at Risk Connection](#)



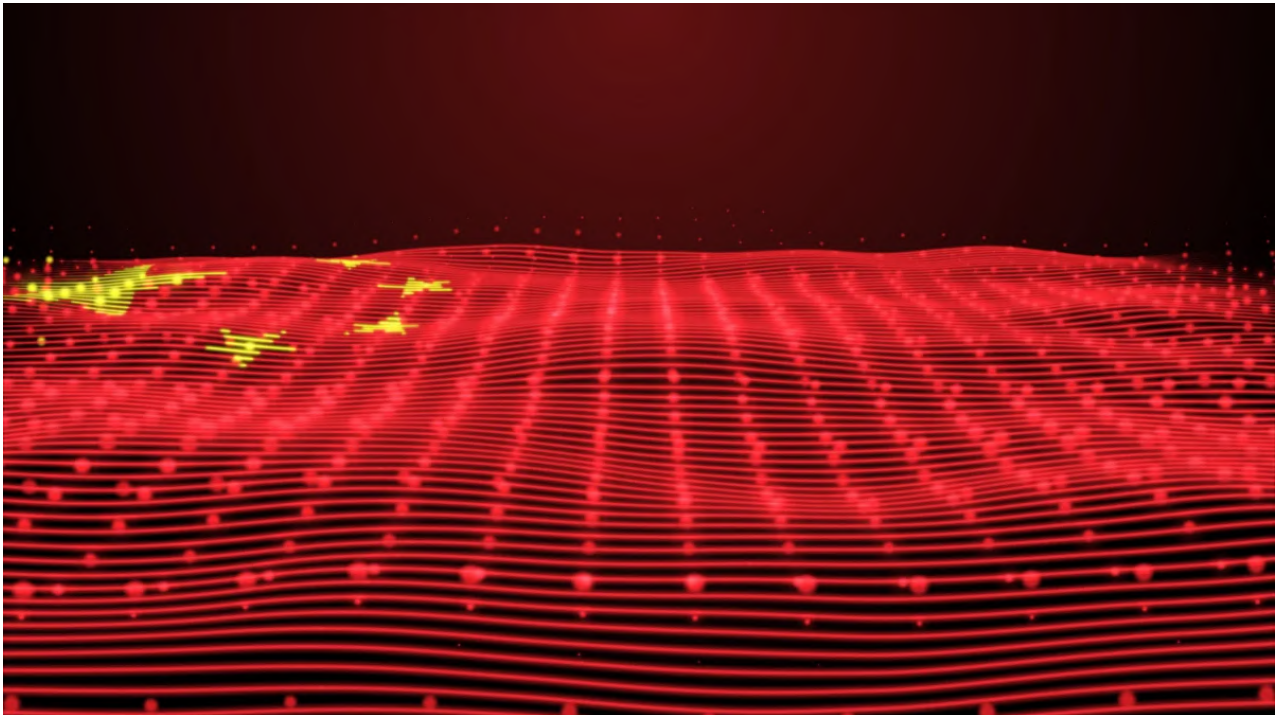
Badiucao (Chinese: 巴丢草; born c. 1986) is a Chinese political cartoonist, artist and rights activist based in Australia. He is regarded as one of China's most prolific and well-known political cartoonists. He adopted his pen-name to protect his identity. Badiucao utilizes satire and pop culture references to convey his message. He often manipulates archetypal images from Communist Party propaganda to make subversive political statements. His work has been used or published by Amnesty International, Freedom House, BBC, CNN and China Digital Times; and has been exhibited around the world. He asserts that the government authorities in China are very concerned that their suppression of human rights activism is attracting attention from international media. He is now being pursued by China and remains in exile.

Twitter: [@badiucao](#)

Missing Link: China, Hongkong und der Westen – Schlacht der Narrative

heise.de/hintergrund/Missing-Link-China-Hongkong-und-der-Westen-Schlacht-der-Narrative-6336107.html

Stefan Krempf



Peking wickelt Hongkong demokratietechnisch ab. Hält der Westen die Menschenrechte höher und hat er zu lange naiv geglaubt, China werde sich öffnen?

(Bild: muhammadoqeer/Shutterstock.com)

30.01.2022 08:05 Uhr

Von

Stefan Krempf

Eigentlich soll für Hongkong und China gelten: "Ein Land, zwei Systeme". Die Formel stand im Zeichen eines Kompromisses im Streit zwischen der britischen Verwaltungsmacht und Peking. Die chinesische Seite verpflichtete sich damit, die liberale, kapitalistische Gesellschaftsordnung mit Versammlungs-, Meinungs- und Pressefreiheit für 50 Jahre nach der Mitte 1997 vollzogenen Rückübertragung fortbestehen zu lassen. Davon ist nach knapp der Halbzeit der Dauer der Zusage aber kaum noch etwas zu spüren.

Aktivisten: "Konnten Regierung nicht beeindrucken"

Nach dem Niederschlagen der "Regenschirm-Revolution" und weiterer Protestbewegungen sowie dem Erlass des "Sicherheitsgesetzes" vor anderthalb Jahren geht die kommunistische Führung in Peking vehement gegen verbliebene Kritiker und

ihre Aktivitäten in Hongkong vor, die im Festlandchina als subversiv, separatistisch, terroristisch oder verschwörerisch gelten. Kaum eine Woche vergeht, in der nicht unabhängige Zeitungen und Online-Medien wie "Apple Daily", "Stand News" oder zuletzt "Citizen News" die Segel streichen.

Politische Aktivisten sind entweder im Gefängnis gelandet oder ins Exil gegangen. Von dort aus versuchen sie, die Geschicke Hongkongs doch noch zu wandeln und die turbulenten Geschehnisse der vergangenen zehn Jahre aufzuarbeiten. Die Widerstandsbewegung habe lange die Doktrin "keine Gewalt" hochgehalten, erklärte Ray Wong, Gründer der 2015 gegründeten politischen Gruppe "Hong Kong Indigenous" im Herbst auf der hybrid abgehaltenen Konferenz "Powers of Truth: China, Tech, Art & Resistance" des Disruption Network Lab in Berlin. Diese Linie sei aber zunehmend gefährlich geworden: "Wir konnten die Regierung nicht beeindrucken, unser eigenes Lager aber auch nicht zufriedenstellen."

Demokratiebewegung ist "in ein Vakuum" geraten

Wong erhielt als einer der ersten Oppositionellen aus Hongkong Asyl in Europa und lebt mittlerweile in Deutschland. Für ihn steht fest: Unter der Kommunistischen Partei (KP) Chinas "ist es unmöglich, die Demokratie in Hongkong aufrechtzuerhalten". Er warf dem Westen vor, zu lange der "Lüge" von der Öffnung und Liberalisierung Chinas unter dem Einfluss der Sonderverwaltungszone und der restlichen Welt angehangen zu sein. Vor dem aktuellen Staatschef Xi Jinping habe es zwar kurzzeitig entsprechende Anzeichen gegeben. Doch dann sei "ein drastischer Wandel" erfolgt.

Anzeige

Gut 50 zivilgesellschaftliche Organisationen, die sich für Demokratie einsetzten, hat die chinesische Führung inzwischen in Hongkong verboten oder zum Aufgeben gezwungen. Dazu kam das scharfe Vorgehen gegen Minoritäten in den autonomen Regionen Xinjiang und Tibet, womit lokale Kulturen insgesamt unterdrückt werden. Die Bewegung in Hongkong sei dadurch "in ein Vakuum" geraten, erinnert sich Wong. Die Regierung der früheren britischen Kolonie habe damals die Parole ausgegeben: "Wir sind alle Chinesen." Niemand sollte an Unabhängigkeit denken.

Narrative der KPCh hinterfragen

Vor allem Studenten hätten aber nur wenig Verbindung zum Festland gespürt, weiß Wong. "Kulturell, historisch und politisch denken wir anders", habe ihre Erfahrung gelautet. Er habe daher seine Partei gegründet als Plattform, um eine eigene Identität der Hongkonger zu begründen. Die Mitglieder hätten Gewalt angesichts zunehmender Radikalität auf beiden Seiten schließlich nicht mehr ausgeschlossen, um "die Kosten für die Regierung hochzutreiben, eine stabile Gesellschaft aufrechtzuerhalten".

"Wir waren keine 'ausgebildeten' Aktivisten", betont Wong. Es sei immer wichtig, solche von der KP ausgegebenen Narrative zu hinterfragen. Die Demonstranten seien kreativer geworden, hätten die Unabhängigkeit als Ziel ausgegeben und "einfach etwas tun"

wollen. Dass dabei auch chinesische Bürger diskriminiert wurden, sei falsch gewesen. Er sei daraufhin sogar als "Rechter" kritisiert worden. Trotzdem ändere dies nichts daran, dass die KP "Clans, Kulturen und Identitäten" auslösche.

Ideenaustausch – Technik hat Vertrauen aufgebaut

Die Bewegung sei zunächst ohne Führung entstanden, ergänzte die ebenfalls aus Hongkong stammende Bürgerrechtlerin Glacier Kwong, die mittlerweile im Exil in Hamburg lebt. Es habe anfangs "keine massive Kampagne" und "keinen Aufstand" gegeben, vielmehr hätten Gleichgesinnte Ideen über Telegram und Signal ausgetauscht. "Die Technik hat Vertrauen aufgebaut", erläutert die Dissidentin. Livestreams und das Crowdsourcing von Materialien seien dazugekommen. Erst später habe die Bewegung gemeinsame Forderungen entwickelt: Demnach sollte die Peking-treue Regierungschefin Carrie Lam zurücktreten, das verschärfte Auslieferungs- und Demonstrationsrecht zurückziehen und gefangene Widerstandskämpfer freilassen.

Nachdem die Polizei immer brutaler geworden sei, bei Demonstrationen sogar Passanten hineingezogen sowie Teilnehmer geschlagen und mit Tränengas besprüht habe, schlug die Stimmung Kwong zufolge um. Die Protestler stürmten daraufhin Anfang Juli 2019 das Parlament. Sie hätten ein Statement abgeben wollen und sich gewaltsam "gegen das Gebäude gewandt, das das Regime symbolisiert". Menschen sollten nicht verletzt werden.